

che non ha similitudine in alcun altro movimento politico dell'Italia passata e dell'Europa moderna, movimento unitario, in ogni provincia, in ogni città, con tendenze un po' diverse ma con un fondo comune; un fenomeno meraviglioso: stabilì il suo stile secondo le sue forze, rivelò se stessa, creò un esercito per la propria difesa, si impose, e noi ritornati dal Fronte abbiamo conosciuto che cosa il popolo italiano sa, che cosa il popolo italiano vuole, che cosa il popolo italiano sa volere e di che cosa è capace. Noi prenderemo questa nostra Patria e la porteremo innanzi, salveremo la vittoria.

È vero, onorevole Grandi, quello che lei ha detto un giorno, le sue parole gittate al dileggio dei partiti sono per noi sacre: abbiamo dovuto riprendere le armi « abbiamo dovuto compiuto metà del nostro dovere »; perchè se il resto d'Italia non è in grado di reggere l'Italia, perchè non ha fatto la guerra e non sa cosa vuol dire essere italiani, noi combatteremo ancora; se non c'è da vincere la vittoria, c'è da difenderla, se l'Italia non è minacciata alla frontiera, lo è all'interno o all'estero; se noi ci siamo sacrificati una volta, ci sacrificheremo due volte, anche per coloro che non si sono sacrificati mai. (*Bene! Bravo!*).

Onorevoli colleghi, questo movimento grande significa l'Italia che si forma, che si crea, che nasce, che si afferma, che ha trovato il suo carattere, che ha trovato il suo stile, che ha trovato la sua volontà. Noi dobbiamo celebrare questo rito non soltanto qui ma ogni giorno, in silenzio, cercando di comprendere, cercando di volere, di sapere, di trovare quello che giovi alla Patria nelle opere, e non soltanto nel desiderio e nel sentimento.

Certo noi abbiamo avuto una grande ventura nel nostro cammino, abbiamo trovato un Duce che è la espressione più caratteristica, più sicura, più geniale, più perfetta del fenomeno di rinascita, di creazione, che travaglia il popolo italiano.

L'onorevole Presidente della Camera ha detto bene: Iddio lo benedica!

Il nostro voto oggi celebrando e ricordando il maggio del 1915 è questo: rinnovamento necessario, ineluttabile, inevitabile che si deve compiere, e che arriverà alla sua mèta. Non sia più mai ritardato, e che tutti gli italiani, di tutti i partiti, anche avversari, pur combattendo sotto i loro particolari principi, sotto le loro bandiere, sappiamo e sentano che c'è un terreno comune, il terreno della Patria, sul quale noi combattiamo. (*Benissimo!*)

E perciò, pur combattendo le loro battaglie, sappiano che è necessaria quella certa convivenza, è necessario non ostacolare quello che interessa non il partito, ma la Patria. E trovino su questo terreno comune quella certa convivenza che è necessaria per non fare il danno degli italiani, per non arrestare il progresso della Nazione. Quando una Nazione trova un grande consenso, si avvia verso l'avvenire.

Con questo voto, onorevoli colleghi, io finisco il mio dire, certo che l'Italia oggi procede e non si arresterà mai, e che il fascismo, sua esplicazione più vera, più caratteristica, più sincera, compirà il suo ciclo completamente, sino al rinnovamento, secondo il nostro genio, delle sue leggi e dei suoi istituti per la grandezza e per la salvezza della Patria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

PIVANO. Onorevoli colleghi, troppo sentiamo il significato dell'ora perchè possa essere nostro intento di turbare la solennità di questa manifestazione portando l'eco di risentimenti, qui, ove aleggia nella sua grandezza augusta la figura della Patria, che siamo tra i primi ad amare con affetto di figli e con devozione di soldati.

Ma appunto per questo fidiamo che gli onorevoli colleghi della maggioranza, fra i quali riconosciamo molti fratelli della trincea, da cui ci dividono oggi ragioni politiche, ci consentiranno di dire una nostra parola la quale attinge alla passione di una moltitudine che ci segue con ansiosa fiducia in questa ora che, dolorosamente per tutti, non è di pace, come sperammo nelle angosciose attese della guerra, prodigando tutte le forze verso la mèta superba di Vittorio Veneto. (*Interruzioni*).

Abbiamo parlato di una moltitudine...

PRESIDENTE. Ma non parli di questo ora, onorevole Pivano! (*Vivissime approvazioni*).

PIVANO. Non facciamo questione di numero, onorevoli colleghi, mentre si esalta la Patria già vittoriosa nell'ora in cui chiamava a raccolta i suoi figli. Non riduciamo a una questione di partito (*Approvazioni*) la magnifica disciplina delle genti d'Italia che hanno tutte compiuto il loro dovere, meritevoli anche esse quelle che hanno obbedito pur senza sentire l'incitamento che viene dalla conoscenza del sentimento di Patria, da una consapevole o inconsapevole passione, dalla potenza dell'entusiasmo che foggia gli eroi. Ma è certo che molti oggi in